



CARL SEELIG,
Briefwechsel,
Herausgegeben von Pino Dietiker und
Lukas Gloor,
Berlin, Suhrkamp, 2022, 372 pp.
ISBN: 978-3-518-43091-0

Anna FATTORI¹

Carl Seelig (1894-1962), noto soprattutto in qualità di amico, tutore, curatore dell'opera di Robert Walser e suo esecutore testamentario, fu una personalità poliedrica i cui molteplici aspetti sono in buona parte ancora da esplorare. Proveniente dalla ricca borghesia zurighese, egli fu mecenate, scrittore, traduttore, curatore di antologie nonché viaggiatore che ebbe modo di visitare vari angoli del pianeta. Nel corso della sua esistenza Seelig fu in contatto con numerosi scrittori, alcuni dei quali insigniti del Nobel – ad es. Carl Spitteler, l'unico autore elvetico ad aver conseguito il prestigioso premio, Thomas Mann e Nelly Sachs –, con artisti e rappresentanti del mondo culturale, come le lettere qui raccolte testimoniano.

Il volume, ottimamente curato da due studiosi di Robert Walser, comprende epistole, nella quasi totalità inedite, di cui Seelig fu autore o destinatario nel lasso di tempo che va dal secondo decennio del Novecento fino al 1962. All'interno di ogni sezione dedicata al singolo o alla singola corrispondente, le missive, precedute da un sintetico profilo dello o della scrivente, sono ordinate cronologicamente a partire

della data del primo scambio epistolare. In calce ad ogni lettera è riportata la collocazione dell'originale (non di rado presso il Robert Walser-Zentrum di Berna o presso la Zentralbibliothek di Zurigo), seguono quindi note abbastanza essenziali in riferimento a persone, opere e circostanze citate nelle lettere. Completano il volume una nota editoriale, un *Nachwort* estremamente informativo ed un indice analitico dei nomi.

A ragione, i curatori del volume definiscono lo zurighese una “zentrale Randfigur” (p. 350); egli lavorò infatti non di rado nell'ombra, in silenzio, ad esempio adoperandosi durante il nazionalsocialismo per aiutare le scrittrici e gli scrittori emigrati in Svizzera, nonché suggerendo a editori e riviste di pubblicare testi di giovani personalità che apprezzava e che a suo avviso meritavano di essere conosciuti dal pubblico. Leggendo l'epistolario si ripercorrono vari momenti della letteratura svizzero-tedesca e più in generale germanofona dalla prima metà del Novecento, sulla quale Seelig ha inciso in modo non indifferente. Degni di nota, tra gli altri, gli scambi epistolari con Thomas Mann e Franz Kafka; di quest'ultimo Seelig affermava già nel 1923 che *Das Schloß* era da annoverare

¹ Università di Roma Tor Vergata.

“zu den größten dichterischen Leistungen des Jahrhunderts” (p. 81). Se il contatto con Kafka è documentato soltanto da due lettere, il rapporto con Mann si dipana per vari decenni. Seelig più volte cercò di coinvolgere il lubecchese nei suoi progetti, in particolare in *Zwölf Bücher* – collana volta a pubblicare ogni mese un volume di un noto scrittore, progetto che avrà però vita piuttosto breve –, ma l’autore tedesco rifiutò l’invito essendo alle prese con la stesura di *Der Zauberberg*. Successivamente riuscì ad avere l’autorizzazione di Mann a pubblicare nelle antologie da lui stesso curate qualche testo breve del lubecchese. E’ indicativo che Seelig non avesse – analogamente al suo protetto Walser che in conversazione proprio con il suo tutore definì quella che all’epoca era ancora la trilogia biblica manniana ‘una montagna di lardo’ – una grande stima per i romanzi tardi del grande autore, il cui *Doktor Faustus* è a suo avviso caratterizzato da “umständliche Breite” (p. 194). In tal senso, le predilezioni letterarie di Walser e del suo amico presentavano analogie. In riferimento all’autore di Biel, di rilievo la sezione del volume che riguarda il contesto familiare e amicale walseriano, ossia contenente lettere di o da Frieda Mermet, Fanny, Lisa e Robert Walser, scritti che forniscono dettagli che confermano fatti e ipotesi sia sulla vita professionale che privata dello stesso Walser. Ad esempio, nella lettera di Lisa Walser del 1936 – il fratello Robert era stato trasferito nel 1933 dalla clinica psichiatrica di Waldau a quella di Herisau – si legge: “seit er gegen seinen Willen aus der Waldau weggenommen werden musste, weist er fast jeden Verkehr mit der Aussenwelt ab, als ob er fürchtete, auch in Herisau wieder in seiner Ruhe gestört zu werden“ (p. 146).

Un dato singolare che emerge è che il numero di lettere scritte dallo stesso Seelig e a noi tramandate sia di gran lunga inferiore rispetto alla mole notevolissima di epistole che lo zurighese riceveva, acriticamente ordinava e conservava e che dunque risultano a noi accessibili. Evidentemente, come suggeriscono anche i curatori nel *Nachwort*, i grandi del Novecento con cui corrispondeva (oltre a quelli già citati, Hermann Hesse, Robert Musil, Hugo von Hofman-

nsthal, Hermann Broch, Joseph Roth e molti altri) forse non ricambiavano per Seelig la stima che lui invece nutriva nei loro confronti. Lo zurighese fu considerato da alcuni contemporanei più un ‘soccorritore’ di scrittori bisognosi che un intellettuale e per questo fu oggetto di commenti ironici, come emerge ad es. dallo scambio epistolare con Rudolf Jakob Humm, che non celava le proprie perplessità su Seelig recensore e critico letterario.

Il volume contiene una parte dello scambio epistolare con Max Brod, il cui ruolo di amico, confidente e curatore di Kafka fu analogo a quello dello zurighese rispetto a Walser. In entrambi i casi, il fatto di aver sostenuto due grandi scrittori del Novecento ha indotto a dimenticare i loro meriti personali in qualità di autori e traduttori. Emigrato da Praga in Palestina, per diversi anni Brod non ebbe modo di pubblicare, finché, proprio grazie alla mediazione di Seelig, poté dare alle stampe in poco tempo ben nove volumi presso cinque editori svizzeri. Che nelle primissime lettere del praghese al letterato zurighese la *Anrede* sia “Sehr geehrter Herr Seelig” e che si trasformi poi in “Lieber Carl Seelig”, quindi “Mein lieber Carl” e infine nelle ultime “Mein Freund”, è un chiaro segnale linguistico dell’evolversi del rapporto tra i due da meramente professionale ad amicale. Seelig è considerato da Brod un consigliere fidato per quanto riguarda questioni editoriali: “Ein Schweizer Verlag (Posen, Herausgeber Wassermanns) hat sich an mich gewandt. Glauben Sie, daß er der richtige für solch eine Publikation ist?” (p. 89).

Altrettanto amicale è il rapporto che emerge ad esempio nello scambio di lettere con Emmy Hennings – quando quest’ultima è in Ticino, dopo la fase dadaista zurighese –, nelle quali si passa da ringraziamenti per piccoli presenti e dolciumi ricevuti a commenti a carattere storico-politico dell’opera di Ball; in una lettera del 1946 Hennings scrive: “ich halte Balls ‘Zur Kritik der deutschen Intelligenz’ für notwendig, nicht oder doch weniger Balls aber Deutschlands wegen “ (p. 235).

Nell’ultima lettera in ordine cronologico scritta a Seelig, ovvero quella che il 7 febbraio

1962 (il mecenate morirà in un incidente di tram pochi giorni dopo, il 15 febbraio) Erika Burkart – massima voce poetica del Novecento elvetico – inviava allo zurighese, una frase della poetessa fa capire quanto la figura di Seelig sia stata centrale, non da ultimo dal punto di vista umano, nella biografia di non poche personalità: “Auch in den schwierigsten Stunden hilft der Gedanke: Sie in meinem Leben wissen zu dürfen” (p. 322).

Le molteplici sfaccettature di Seelig in qualità di critico letterario, mecenate, scrittore che si cimentò in vari generi letterari, mediatore culturale e molto altro verranno esplorate in un volume collettaneo dal titolo *Carl Seelig – Netzwerker der Moderne* a cura di Pino Dietiker, Lukas Gloor e Kerstin von Schwerin, libro che uscirà a breve per i tipi dell’editore Brill.